

La Biacca e l'Arte della Luce

Tra tutti i colori usati nell'arte, il bianco merita un posto speciale, diverso dagli altri.

Utilizzato sin dai tempi antichi, con il nome di Biacca, è un pigmento a base di piombo, apprezzato dai pittori di tutte le epoche. Era anche applicato, fin dai tempi antichi, sul viso come cosmetico e utilizzato nel Cinquecento da Elisabetta I, sovrana d'Inghilterra, come "Maschera di Giovinezza", per nascondere le imperfezioni del volto.

In arte è stato scelto per la sua densità, opacità, toni caldi, e la luce che conferiva ai dipinti, fino alla metà dell'Ottocento, quando, il carbonato di piombo fu sostituito, in parte, dall'ossido di zinco, con caratteristiche leggermente diverse, e meno coprente dell'altro. Poi, nel 1930, comparve il bianco di titanio, un bianco molto deciso e coprente.

Ma, nella pittura, l'importanza del bianco, a prescindere delle sostanze usate, restava sempre la stessa.

La biacca aveva fondamentalmente due funzioni; di far emergere il disegno, o il colore vicino, secondo una procedura opposta della sfumatura, facendo cioè risaltare quello che era accanto per contrasto, e di donare, con tratti o punti definiti, una luminosità particolare all'opera.

In antichità questo pigmento veniva prodotto soprattutto dagli olandesi e dai veneziani. Rembrandt e Vermeer, ne fecero grande uso, ma soprattutto quest'ultimo lo utilizzò ampiamente, sia per dare luce agli oggetti, sia come colore estesamente presente nelle sue opere, con un effetto a volte stupefacente.

La mostra affronta l'uso della biacca attraverso una selezione di opere che comprende disegni, acquerelli e fotografie del XIX secolo.

A volte in modo più deciso ed evidente, e a volte in maniera quasi impercettibile, è una presenza che arricchisce la qualità delle opere presentate, per la profondità e la luminosità che gli conferisce. In due disegni di Attilio Simonetti, preparatori per il Catalogo della sua asta Asta del 1883, il bianco assume queste diverse valenze. In uno è lo sfondo da cui emerge il disegno di alcune calzature antiche, nell'altro si presenta come evidenziazione di alcuni ricami su di una mitria vescovile. In uno studio per un dipinto sulla Regina Vittoria del pittore milanese Luigi Galli, la biacca del corpo del cavallo della Sovrana inglese emerge prepotentemente dal foglio, mentre in un disegno dello Studio Maccari, rappresenta l'unico colore che definisce la testa di un bambino sullo sfondo di una carta marrone.

Il bianco di biacca viene anche utilizzato in alcune fotografie acquerellate della seconda metà dell'Ottocento, che servivano da studio per opere di dimensioni maggiori.

Nella fotografia all'albumina di un' interno, firmata e datata 1874 dal pittore spagnolo Tomas Moragas y Torras (1837-1906), oltre all'acquerello, compaiono in modo molto evidente dei tratti bianchi che accentuano e danno luminosità al pannello dell'abito della donna in primo piano.

La biacca, il pigmento che con il suo potere di rendere più forti i rapporti tra bianco e nero, tra chiaro e scuro e tra lucido e opaco, è stata da sempre un elemento fondamentale per la tecnica pittorica. È il colore della purezza, che conferisce brillantezza e rilievo ad ogni superficie, ad ogni increspatura, e ad ogni sfumatura che si vuole rappresentare.

Ed a lei questa mostra è dedicata.

La mostra, curata dall'Architetto Giovanni Carboni, è aperta dal 30 marzo al 29 aprile 2023, presso la Galleria Goffi Carboni Antiquariato in via Margutta 109/A, a Roma.